

“Scuola dell’infanzia statale: i nostri primi cinquant’anni in Lombardia”

venerdì 23 marzo 2018

Aula Magna del Liceo Classico Statale „C. Beccaria“, via C. Linneo 5 , Milano

Intervento: *“Nido/Infanzia: un incontro possibile? Il punto di vista della rete professionale”*

A cura di:

Alessandro Porcheddu, Specialista Servizi per l’infanzia e la famiglia. Referente per la Lombardia del Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia

Laura Moretti, Coordinatrice pedagogica nidi e scuola d’infanzia della Cooperativa sociale Oplà Vimercate (MB)

Intanto volevo ringraziarvi, ringraziare Renato Rovetta che ha organizzato questo seminario ma anche tutti voi che state accogliendo così tante voci che non sono Scuola dell’Infanzia Statale in questa giornata che è la vostra festa e rappresenta il raggiungimento un importante traguardo.

Vi ringrazio anche perché in questa maniera vi state prendendo la responsabilità di essere, per così dire, gli ‘azionisti di maggioranza’, il soggetto più significativo, come ha sottolineato Cerini, di quest’essenziale esperienza pedagogica del nostro paese che è stata ed è la Scuola d’Infanzia.

Aggiungerei però che avete anche la possibilità e la responsabilità di essere il soggetto che può dare l’impulso principale alla nascita del *‘Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino ai sei anni’* istituito alla legge 107 del 2015 e reso operativo dal dl 65/17.

Il titolo del nostro intervento, mio come referente lombardo del Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia e di Laura Moretti che parlerà dopo di me, è *Nido/infanzia un incontro possibile?*, con il punto di domanda!

E il punto di domanda parla, forse, molto più dei dubbi che delle possibilità di questo incontro.

Per noi un primo dubbio si pone riguardo alla possibilità di parlare in un tempo molto breve - più che dei problemi molto concreti, organizzativi, economici, ecc. di questo incontro, che pure andranno affrontati - di quello che mette in gioco riguardo al superamento di steccati (spesso più immaginari che reali) che hanno origine però in prassi e pensieri che in molti casi si sono consolidati nel tempo. Ne sono un indice alcune apparenti dicotomie od opposizioni che anche oggi in qualche caso sono state nominate: tra *assistenza* ed *istruzione*, per esempio, ma potremmo aggiungere a seconda dei casi, tra *cura* ed *educazione*, o tra *educazione* e *insegnamento*, o, anche, e più in profondità, tra *corpo* e *mente*.

Chi lavora con bambini da 0-3 anni (come al nido) e chi come voi con bambini dai 3 ai 6 anni

sembra si possa incontrare intorno al concetto di *educazione* visto che, come sottolinea una recente comunicazione di febbraio del MIUR, il nascente ‘sistema integrato 0-6 possiede un “*prioritario carattere educativo*”. Credo però che questo sia possibile se cominciamo a interrogarci e ad intenderci su cosa significhi *educazione*. Intendo dire cosa significhi nella pratica quotidiana del lavoro con i bambini nelle concrete realtà in cui questo si svolge. Senza questo lavoro di esplicitazione e confronto delle pratiche educative non è infatti possibile pensare a una pedagogia dello 0-6 che non stia solo sulla carta.

Non riusciremo a parlare di tutto questo ovviamente; per di più a quattro mani!

Per poter comunque dare almeno delle suggestioni, però, ci siamo divisi il compito!

Il compito di Laura sarà quello di far vedere la possibilità dell’incontro a partire da una concreta esperienza all’interno della quale si sono *inventate* per così dire e *sperimentate* delle prassi che *dall’incontro stesso*, tra nido e scuola, prendono forza.

Io voglio invece parlare - e proporvelo se lo vorrete - di un *luogo* dove, testardamente, al di fuori di specifiche cornici istituzionali, cerchiamo di ragionare sull’educazione e sulla possibilità di una pedagogia (educazione e insegnamento per noi infatti vanno assieme!) che vede il bambino nella sua dimensione unitaria, a partire dai suoi bisogni e dalle sue capacità, possibilità e piacere di apprendere.

A partire dallo 0-6 insomma: questa è la nostra storia (oltre che, ora, anche una legge dello stato!) Ma senza escludere che si possa andare oltre. Perché no, verso lo 0-14 per esempio! Visto che, in maniera analoga a quello che è già stato detto limitatamente alla Scuola dell’Infanzia, siamo convinti che le esperienze e le idee pedagogiche che si sono sviluppate nello 0-6 possono dire molto anche su ciò che si potrebbe fare dopo, nelle altre età e negli altri ordini di scuola.

Questo luogo, per farla breve, è il Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia e, qui in Lombardia la sua articolazione territoriale.

Il Gruppo nasce nel 1980 su impulso di Loris Malaguzzi - che così bene Cerini ha rievocato come uno dei nostri più importanti *pedagogisti di strada* - e di quelle pedagogiste, pedagogisti, psicologi, insegnanti, educatori, che in quegli anni di grande fermento culturale e politico si erano proposti di costruire una rete di coordinamento e di condivisione delle esperienze più innovative che si andavano facendo nei nidi e nelle scuole materne

Allora come ora questo per noi significa:

- fare *cultura per l’infanzia*: cioè approfondire e diffondere pratiche attente al benessere e allo sviluppo dei bambini;
- e, contemporaneamente, fare *politica*: cioè cercare di incidere sulle scelte educative sia dal

basso, con le persone e nei luoghi dove si lavora con i bambini e le famiglie, che all'interno del più ampio dibattito pubblico.

Con gli strumenti che abbiamo ovviamente: gli incontri, i seminari, le iniziative di sensibilizzazione.

In Lombardia la nostra riflessione intorno alle prospettive che la legge sullo 0-6 apre, parte dalla sottolineatura del confronto possibile (appunto) tra i vari soggetti che fanno scuola e servizi per l'infanzia: l'ente locale, la scuola statale e paritaria, le cooperative, il privato.

In particolare insistiamo sul ruolo chiave che potranno avere i coordinamenti territoriali 0-6, e, come ora ci dirà Laura, sul tema della formazione e della riflessione intorno alle modalità di apprendere e al come accompagnare i bambini nelle sfide che la crescita gli impone.

Una nostra insistenza - a partire da quello che diceva Malaguzzi appunto - è che in questo che è il nostro compito di educatori ci viene data una possibilità importante dall'osservazione di quello che i bambini stessi ci mostrano, riguardo a quello che è *loro* modo di apprendere e di orientarsi nel mondo. Che ce lo mostrano però se glie ne diamo l'opportunità: quando li osserviamo muoversi all'interno di contesti di apprendimento pensati per loro, dove il loro individuale e specifico modo di essere può svilupparsi. In altre parole, all'interno di scuole e servizi *di qualità*.

Ed è in questi *contesti di apprendimento* di qualità che ci accorgiamo che le differenze tra 0-3 e 3-6 sono molto meno delle somiglianze e delle possibilità che un sistema integrato può e deve dare ai bambini. Visto che, come ci dicono anche i rapporti della Commissione Europea: "*La maggior parte degli studi longitudinali mette in luce che la frequenza di servizi per l'infanzia di qualità elevata produce effetti a lungo termine sia sullo sviluppo cognitivo dei bambini che sulla loro riuscita scolastica*". Anche e soprattutto nel lungo periodo e a favore degli ordini di scuola superiori, o meglio *successivi*! (*Un quadro europeo per la qualità dei servizi educativi per l'infanzia: proposta di principi chiave, Zeroseiup, 2016*)

<https://www.facebook.com/grupponidiinfanzia/>

<https://www.facebook.com/GruppoTerritorialeNidiEInfanziaLombardia/>

<http://www.grupponidiinfanzia.it/>

* * * * *

Sono Laura Moretti, coordinatrice pedagogica della cooperativa sociale Oplà di Vimercate - in provincia di Monza Brianza - e prima di tutto ringrazio chi ha voluto invitarmi a presentare la nostra esperienza.

La cooperativa Oplà opera nel campo dei servizi educativi per l'infanzia dal 1999, accreditata ed in convenzione con il Comune di Vimercate. Nel 1999 abbiamo aperto il nido d'infanzia Oplà di Oreno che ospita 36 bambini, nel 2006 il nido d'infanzia di Ruginello e nel 2013 è partito il progetto 0-6 a Ruginello con l'apertura di una sezione di scuola dell'infanzia parificata (ospita 23 bambini), accanto al nido d'infanzia già esistente (ospita 16 bambini).

Il progetto 0-6 fin dalla nascita ha potuto contare sulla fondamentale partecipazione dei genitori. I genitori hanno voluto offrire continuità pedagogica ai loro figli e, insieme, abbiamo condiviso un percorso durato alcuni mesi per progettare e realizzare una scuola dell'infanzia.

Oggi i genitori ci chiedono di pensare ad un progetto 0-11 che, almeno per ora, rimane un bel pensiero...

Al centro del nostro progetto 0-6 si pone l'idea di un bambino "a testa in su": impertinente, scomodo, che ascolta, sceglie, comunica e vive l'oggi, il contesto.

Le neuroscienze testimoniano che ogni cervello è irripetibile, plastico; ognuno è capace di elaborare e di costruire conoscenze attraverso processi autonomi e personali che si attivano nella relazione con altri, con il contributo indispensabile della sfera emozionale ed affettiva.

Pensare allo 0-6 vuol dire, per noi, riflettere sui percorsi di continuità e discontinuità nei processi educativi di apprendimento e di relazione, connettendo le esperienze di esplorazione, di scoperta e di apprendimento attivate dai bambini.

Una riflessione che ci ha imposto diverse domande, tra le quali :

- come valorizzare il fare e l'apprendere dei bambini sapendo che la continuità e la discontinuità caratterizzano la vita e la conoscenza dei bambini?
- come creare connessioni tra nido e scuola ? e che tipo di connessioni?
- come avviare un dialogo tra insegnanti ed educatrici per esplorare i processi di conoscenza e di relazione nelle esperienze dei bambini sia nel curricolo esplicito che in quello implicito?

Un curriculum, il nostro, visto e vissuto come percorso pensato e ragionato, una mappa che viene messa in discussione dalle scoperte e dagli apprendimenti dei bambini che ci impongono di cambiare strada senza perdere di vista la meta finale.

Il coordinamento pedagogico, le riunioni tra servizi e la formazione diventano strategici per dialogare, conoscere, condividere, per progettare e valutare.

Il mio ruolo di coordinatrice pedagogica mi ha portato a cercare il senso pedagogico ed etico del mio essere coordinatrice, in grado di abitare le dimensioni del limite, lavorare sul confine tra il dato

e l'incerto, tra i valori che orientano e l'indefinito della pratica. Sento la responsabilità professionale e "politica", di possedere, curare e costruire una sensibilità alta ai mutamenti, una capacità di cogliere indizi e di produrre anticipazioni sociali, pedagogiche e culturali in sintonia con i bisogni emergenti; quindi studiare, fare ricerca, osservare educatrici, insegnanti e bambini in azione sono parte integrante della nostra professionalità. La collaborazione con il Dipartimento di Scienze della formazione dell'Università di Milano Bicocca mi ha permesso di rafforzare le competenze, metterle in discussione e fare ricerca.

L'osservazione, l'allenamento alla riflessività, la progettazione intenzionale, la formazione e la supervisione pedagogica ci hanno permesso di iniziare un percorso di riflessione su come avvengano i processi dello sviluppo e dell'apprendimento nei bambini delle differenti fasce d'età e, attraverso quali strategie e interazioni, i bambini costruiscono le loro competenze in maniera soggettiva e personale. Questo ha reso educatrici e insegnanti più capaci di organizzare progetti, attivare metodologie e azioni educative didattiche equilibrate e coerenti, trovando le strategie che ci permettano di offrire ai bambini e alle bambine ambienti di apprendimento che li possano sostenere nei percorsi di crescita sia cognitivi che emotivi che relazionali.

Comprendere le potenzialità e le ricchezze dei singoli bambini è l'aspetto più faticoso che ogni giorno ci pone degli interrogativi.

- come apprende quel bambino?
- come i bambini, in coppia, in piccolo gruppo apprendono nei diversi contesti progettati?
- come riprogettare tenendo presente i bisogni di ciascuno e dei piccoli gruppi che si compongono e ricompongono... come possiamo accompagnarli ?
- come sostenere i bambini più fragili emotivamente e le loro famiglie ...?

I bambini si muovono in maniera disinvolta tra i saperi definiti dagli adulti, quindi se vogliamo essere di supporto ai bambini dobbiamo essere fluidi ed elastici nel dare nome ai problemi con cui si stanno cimentando, e non solo sul prodotto finale cercando di codificarlo in chiave disciplinare.

Il supporto che cerchiamo di dare ai bambini è quello di:

- nominare i problemi che incontrano ed insieme a loro cimentarci nei vari possibili modi per trovare mille infinite soluzioni
- accompagnarli nei percorsi trovando la giusta postura, rispettose dei loro tempi e dei loro spazi permettendo ai bambini di evolvere senza orientarli in un logica adultocentrica ma sostando in azione accanto a loro senza anticipare, orientare o definire percorsi in maniera rigida ma giocandoci fino in fondo il ruolo dell'adulto che ha la responsabilità di accompagnare i bambini nelle loro scoperte ed apprendimenti
- esserci senza cercare di catalogare l'esperienza che i bambini fanno in chiave estetica, artistica, matematica o delle scienze naturali ma al contrario trovando strategie sempre diverse e in evolu-

zione che ci permettano di sostenere le tante, complesse ed originali modalità con le quali i bambini costruiscono le loro conoscenze.

Il fare dei bambini, i loro modi di apprendere, dunque, interrogano il ruolo degli adulti e ci devono portare a mettere in discussione le nostre acquisizioni rispetto a quello che noi intendiamo per arte, matematica, biologia, fisica...

John Dewey, ci ricorda che *"l'istruzione è la continua riorganizzazione o ricostruzione dell'esperienza"*.... e i bambini e le bambine ce lo insegnano ogni giorno.

laura.moretti@cooperativaopla.it www.cooperativaopla.it www.facebook.com/cooperativa.opla

